



Roma

9 marzo 2017

ore 14.30- 18.30

Auditorium di Cassa Forense "Riccardo Scocozza"

Via Ennio Quirino Visconti n.6

**Alienazione parentale e problema relazionale:
le nuove denominazioni della P.A.S.
(sindrome di alienazione genitoriale)**

**CONVEGNO NAZIONALE
IL MINORE NEL CONFLITTO GENITORIALE**

Roma, 9 marzo 2017

**ALIENAZIONE PARENTALE
E PROBLEMA RELAZIONALE.
Le nuove denominazioni della P.A.S.**

Dr Andrea Mazzeo

Nel mio capitolo ho riportato analiticamente le critiche alla teoria della PAS soprattutto dal punto di vista medico; senza riprenderle in questa sede poiché il discorso sarebbe troppo lungo, credo sia sufficiente ricordare che in Italia questa teoria è stata dichiarata priva di validità scientifica dal Ministro della Salute nell'ottobre del 2012.

Successivamente a questa dichiarazione da parte della massima autorità sanitaria e scientifica italiana, i professionisti sostenitori della teoria della PAS hanno modificato la terminologia, l'etichetta, iniziando a parlare di alienazione parentale, poi di problema relazionale, più recentemente di rifiuto immotivato del minore. Ma nella sostanza con queste nuove denominazioni fanno riferimento al medesimo costrutto teorico, quello della PAS, già dichiarato privo di validità scientifica.

PAS – SINDROME DI ALIENAZIONE GENITORIALE

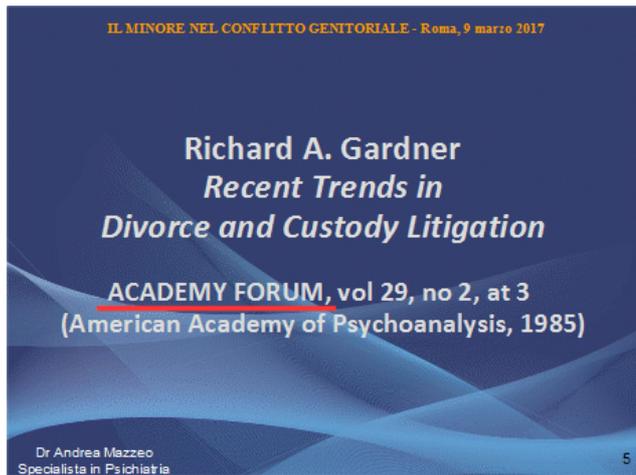
Sebbene la PAS sia stata denominata arbitrariamente dai suoi proponenti con il termine «disturbo», in linea con la comunità scientifica internazionale, l'Istituto superiore di sanità non ritiene che tale costrutto abbia né sufficiente sostegno empirico da dati di ricerca, né rilevanza clinica tali da poter essere considerata una patologia e, dunque, essere inclusa tra i disturbi mentali nei manuali diagnostici.

<http://www.camera.it/410?idSeduta=0706&tipo=stenografico#sed0706.stenografico.tit00090.sub00020>



SINDROME DI ALIENAZIONE GENITORIALE O P.A.S.

Un breve richiamo di natura storica.
 Nel 1985 un medico statunitense pubblicò un articolo parlando di questa nuova malattia da lui scoperta;



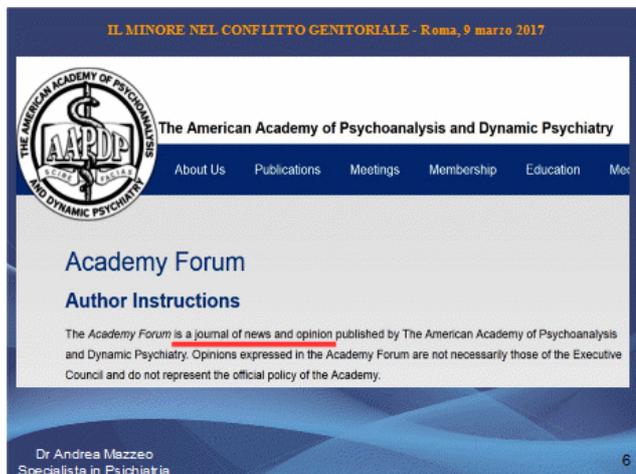
la rivista che pubblicò questo articolo non è una rivista scientifica ma solo una rivista di opinioni. Non siamo di fronte a concetti scientifici ma solo all'opinione di un singolo medico.

Come già detto, in Italia la PAS è stata dichiarata priva di validità scientifica dal Ministro della salute, quindi inutile continuare a parlarne.

Qualche precisazione però va fatta.

Con la sua teoria Gardner pretendeva di spiegare il rifiuto dei figli verso un genitore al momento della separazione o divorzio come dovuto al lavaggio del cervello fatto dall'altro genitore. In questo modo Gardner spostava l'attenzione del Tribunale dal comportamento del genitore rifiutato a quello del genitore accettato dal bambino.

Non prendeva minimamente in considerazione i motivi che avevano portato la famiglia alla separazione e al divorzio, l'eventuale comportamento violento del genitore rifiutato, o addirittura gli abusi sessuali commessi da quest'ultimo sui figli.



La teoria della PAS aveva la funzione di occultare i comportamenti del genitore rifiutato; è proprio questa circostanza che ha portato due ricercatrici dell'Istituto di Ricerca dei Procuratori Americani ad affermare in un loro lavoro del 2003 che



“La PAS è una teoria non dimostrata che rappresenta una minaccia per il sistema della giustizia penale e per la protezione dei bambini abusati”. Minaccia per il sistema della giustizia penale perché consente al presunto violento o al presunto abusante di sfuggire al processo.

Le nuove denominazioni della PAS presentano il medesimo vizio di fondo: occultare la violenza e gli abusi sessuali.

IL MINORE NEL CONFLITTO GENTORIALE - Roma, 9 marzo 2017

Conclusion

PAS is an unproven theory that can threaten the integrity of the criminal justice system and the safety of abused children. Prosecutors should educate themselves

http://www.ndaa.org/ncpca_update_v16_no7.html

Dr Andrea Mazzeo
Specialista in Psichiatria

8

ALIENAZIONE PARENTALE

IL MINORE NEL CONFLITTO GENTORIALE - Roma, 9 marzo 2017

ALIENAZIONE PARENTALE

Dr Andrea Mazzeo
Specialista in Psichiatria

9

Un articolo in cui si parla di questa nuova espressione è il seguente, pubblicato da una rivista italiana.

IL MINORE NEL CONFLITTO GENTORIALE - Roma, 9 marzo 2017

ARTICOLO DI AGGIORNAMENTO • REVIEW

LA PARENTAL ALIENATION: CONSIDERAZIONI CLINICHE, NOSOGRAFICHE E PSICOLOGICO-GIURIDICHE ALLA LUCE DEL DSM-5

Parental alienation: clinical, nosographic, psychological and legal considerations after dsm-5 presentation
G.B. Camerini, T. Magro, U. Sabatello, L. Volpini

Neuropsichiatria infantile, Master in Psichiatria Forense dell'Ente Evolutivo, "Sapienza" Università di Roma; "Psicologia, Dipartimento di Filosofia, Sociologia e Psicologia Applicata, Università di Padova; " Neuropsichiatria infantile, Ricercatore e Direttore del Master in Psichiatria Forense dell'Ente Evolutivo, "Sapienza" Università di Roma; " "Psicologia, Facoltà di Psicologia, "Sapienza" Università di Roma

Dr Andrea Mazzeo
Specialista in Psichiatria

10

Il succo dell'articolo? Siccome continuare a utilizzare l'espressione 'sindrome di alienazione genitoriale' ci espone a delle critiche, da ora in poi è preferibile utilizzare l'espressione 'alienazione parentale'.

Inquadramento nosografico – Per quanto riguarda le scelte terminologiche, esiste ormai un pieno accordo circa l'opportunità di evitare il termine "sindrome" e lo stesso acronimo "PAS", fuorviante e facilmente soggetto a critiche in quanto attribuisce una qualità patologica individuale ad un problema relazionale.

Tutto questo non ha nulla a che vedere con l'inquadramento nosografico ma è solo una questione terminologica; la nosografia si riferisce alle classificazioni e né la PAS né l'alienazione parentale hanno mai trovato posto nelle classificazioni ufficiali delle malattie.

Non è che chiamando la PAS con un altro nome diventi scientifica.

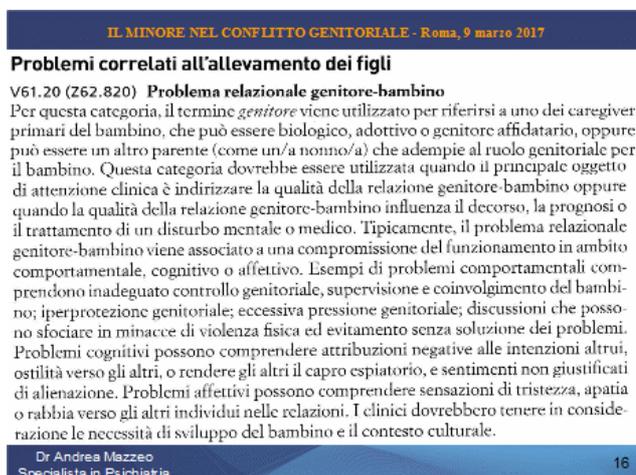
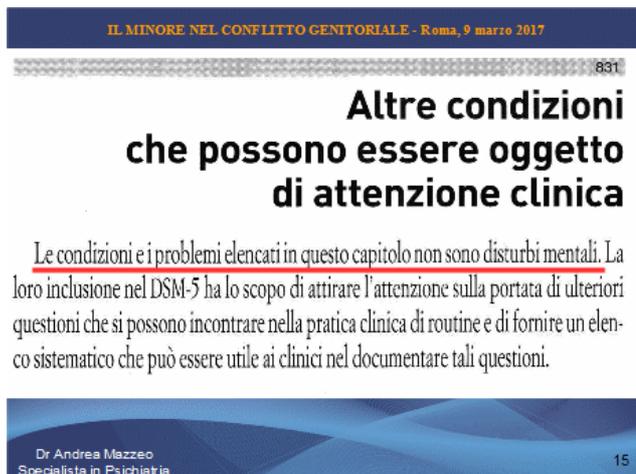


IL PROBLEMA RELAZIONALE GENITORE-BAMBINO

La nozione di problema relazionale è nata dopo la pubblicazione del DSM-5; vi era la speranza, da parte dei sostenitori della PAS, che la quinta edizione del manuale dei disturbi mentali comprendesse anche la PAS.

Poiché nel DSM-5 non sono stati ricomprese né la PAS né l'alienazione parentale hanno ritenuto di identificare il medesimo costrutto nel paragrafo del **problema relazionale genitore-bambino**; nel compiere questa operazione, molto discutibile sul piano scientifico, sono incorsi in grossolani errori di valutazione.

In **primo luogo**, il DSM precisa che i problemi relazionali non sono disturbi mentali. Compito del CTU è quello di diagnosticare eventuali disturbi mentali, o infermità, di cui potrebbero essere portatori i periziandi.



In **secondo luogo**, il manuale parla di problema relazionale genitore-bambino senza specificare se si tratti di un problema padre-figlio o di un problema madre-figlio. Nella CTU questo dev'essere specificato, non si può rimanere nel generico; ma di solito non lo si fa giungendo ad affermare, contraddittoriamente, che il bambino rifiuta un genitore perché avrebbe un problema relazionale con l'altro genitore.

IL MINORE NEL CONFLITTO GENITORIALE - Roma, 9 marzo 2017

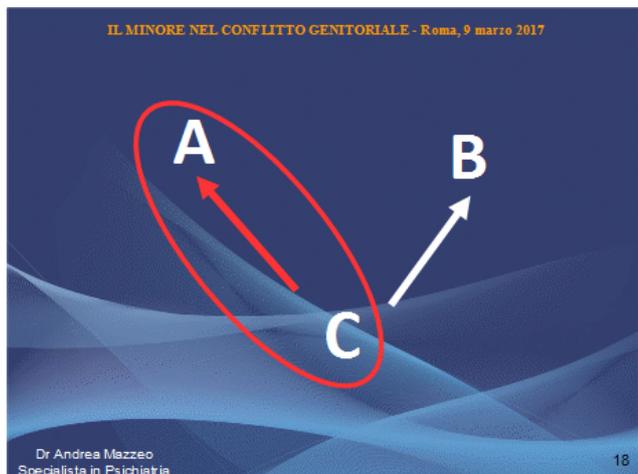
PROBLEMA RELAZIONALE:

- PADRE-FIGLIO?
- MADRE-FIGLIO?

Dr Andrea Mazzeo
Specialista in Psichiatria

17

La logica vuole che se una persona, bambino o adulto, manifesta un comportamento di rifiuto verso un'altra persona, il problema relazionale esiste ovviamente tra le due persone coinvolte nella relazione problematica. Non ha senso tirare in ballo una terza persona, l'altro genitore.



Se il bambino rifiuta il padre è ovvio che il problema relazionale esiste tra il bambino e il padre; il bambino non ha alcun problema relazionale con la madre, ciò che va analizzata è la relazione padre-figlio. Invece certi CTU sostengono, illogicamente, che il bambino rifiuta il padre perché ha un problema relazionale con la madre e questo problema si chiama alienazione parentale. Né spiegano razionalmente perché se il bambino rifiuta il padre ciò accadrebbe per via di un problema relazionale con la madre; si limitano ad affermarlo senza riuscire a dimostrarlo.

IL MINORE NEL CONFLITTO GENITORIALE - Roma, 9 marzo 2017

RIFIUTO VERSO IL PADRE = PROBLEMA RELAZIONALE PADRE-FIGLIO

LA RELAZIONE MADRE-FIGLIO NON È PROBLEMATICA

Dr Andrea Mazzeo
Specialista in Psichiatria

19

IL RIFIUTO IMMOTIVATO DEL MINORE



Sul cosiddetto rifiuto immotivato c'è un lavoro pubblicato su questa rivista.

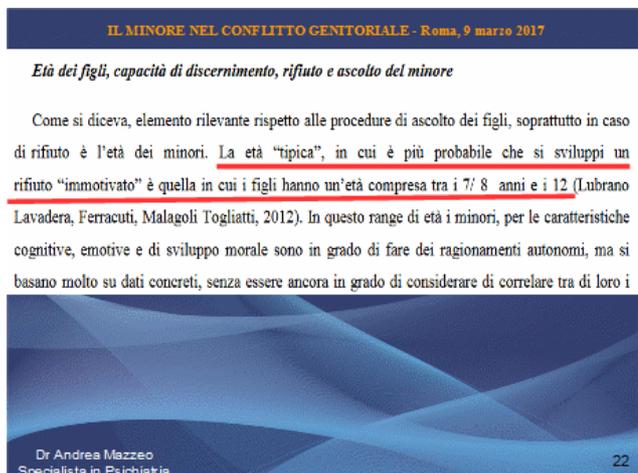


ASCOLTO DEI MINORI, RIFIUTI E PROCEDURE

M. Malagoli Togliatti, A. Lubrano Lavadera, A. Imbellone¹



Qui la parola immotivato è messa tra virgolette, e bisognerebbe capire il significato di questo virgolettato. Comunque apprendiamo che l'età in cui ci sarebbe questo rifiuto immotivato è tra i 7-8 e i 12 anni; perché, scrivono, pur in grado di fare “ragionamenti autonomi si basano su dati concreti”. E anche qui mi sfugge il senso di questa affermazione: significa che i ragionamenti basati su dati concreti sono immotivati?



Ne ha dato notizia lo scorso anno anche la stampa: secondo questa tesi poiché il rifiuto del minore sarebbe immotivato la sua motivazione starebbe nella cosiddetta alienazione parentale. Interessante l'assioma: "Rifiuti immotivati quindi indotti"; ancora più interessante questa frase: "aumentano i casi di rifiuto anche perché non esiste il riconoscimento scientifico e giuridico della PAS". C'è la sostanziale ammissione che poiché manca il riconoscimento scientifico e giuridico della PAS si utilizza l'espressione rifiuto immotivato.

L'illogicità di questo concetto è evidente: **rifiuti immotivati quindi indotti**. Se sono indotti non sono immotivati.

Delle due l'una:

- O il rifiuto è davvero immotivato e allora non può avere come motivazione nemmeno l'alienazione parentale.
- Oppure il rifiuto è motivato e può avere come motivazione la presunta alienazione parentale, tutta da dimostrare, o altre motivazioni che vanno ricercate, indagate. Purtroppo il concentrarsi sulla presunta alienazione parentale impedisce l'approfondimento e la ricerca delle altre possibili cause del rifiuto.

Un evento può trovare la sua causa in diversi fattori; questo non lo affermo io ma una Sentenza della Suprema Corte di Cassazione: *un evento* (quindi anche l'evento rifiuto) *può trovare la sua causa alternativamente in diversi fattori ... il problema dell'indagine causale è, nella maggior parte dei casi, quello della pluralità delle cause.*

Ma avrei un'obiezione anche dal punto di vista psicologico: il rifiuto è un **comportamento** e la psicologia ci dice che un comportamento ha sempre una sua motivazione.

Alcune definizioni di **comportamento**.

Quella dell'Enciclopedia Treccani online

IL MINORE NEL CONFLITTO GENITORIALE - Roma, 9 marzo 2017

Il Messaggero > Roma > Cronaca

cerca nel sito...

Allarme separazioni conflittuali, gli esperti: «A Roma aumentano i rifiuti immotivati dei figli»

tribunale ordinario e dei minorenni. Rifiuti immotivati dunque indotti, gli addetti ai lavori ritengono che troppo spesso un figlio si rifiuti di incontrare un genitore senza alcun motivo. Da qui l'esigenza di andare a scavare, andare a vedere cosa c'è dietro certi silenzi, dinieghi, porte chiuse. "Aumentano i casi di rifiuto anche perché non esiste il riconoscimento scientifico e giuridico della Pas (sindrome alienazione parentale) - spiega l'avvocato che

Dr Andrea Mazzeo
Specialista in Psichiatria

23

IL MINORE NEL CONFLITTO GENITORIALE - Roma, 9 marzo 2017



REPUBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO
LA CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE
QUARTA SEZIONE PENALE

43786710

UDIENZA PUBBLICA
DEL 17/09/2010

Invece, nella maggior parte dei casi un evento può trovare la sua causa, alternativamente, in diversi fattori. In tale frequente situazione le generalizzazioni che enunciano le diverse categorie di relazioni causali costituiscono solo delle ipotesi causali alternative. Emerge, così, che il problema dell'indagine causale è, nella maggior parte dei casi, quello della pluralità delle cause.

Dr Andrea Mazzeo
Specialista in Psichiatria

24

IL MINORE NEL CONFLITTO GENITORIALE - Roma, 9 marzo 2017

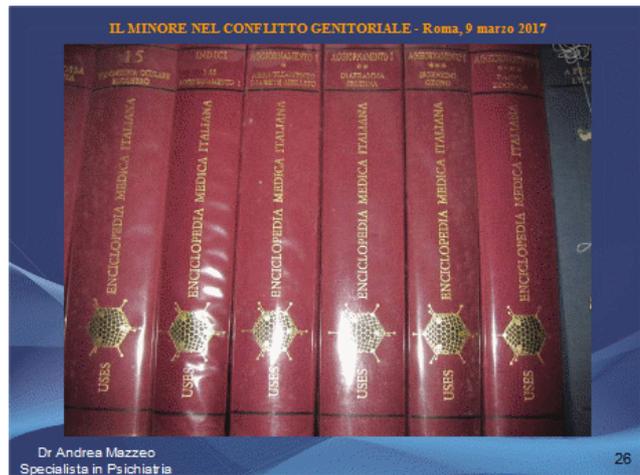
PSICOLOGIA

Il complesso coerente di atteggiamenti assunti in reazione a determinati stimoli, o l'attività di un soggetto nelle sue manifestazioni. Fondamentale campo di analisi per la psicologia da quando, specialmente in rapporto ai contributi del **behaviorismo** e della riflessologia, la psicologia si definì come psicologia oggettiva.

Dr Andrea Mazzeo
Specialista in Psichiatria

25

e quella, più specialistica, dell'Enciclopedia Medica Italiana.

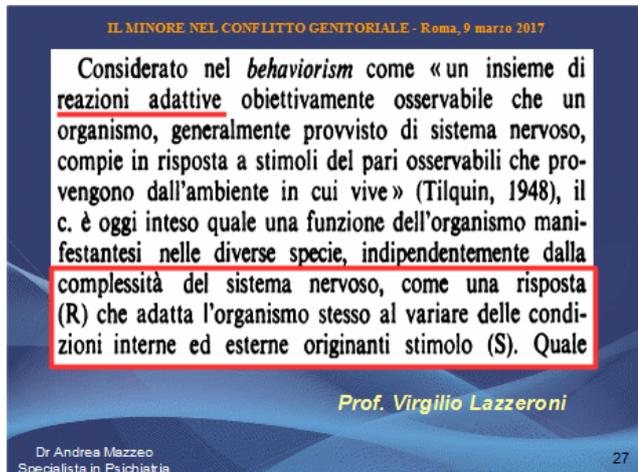


“una funzione dell’organismo manifestantesi nelle diverse specie, indipendentemente dalla complessità del sistema nervoso, come una risposta (R) che adatta l’organismo stesso al variare delle condizioni interne ed esterne originanti lo stimolo (S)”

La voce 'comportamento' è trattata dal Prof. Virgilio Lazzeroni, all'epoca Ordinario di Psicologia generale e clinica, Facoltà di Medicina, Università di Siena.

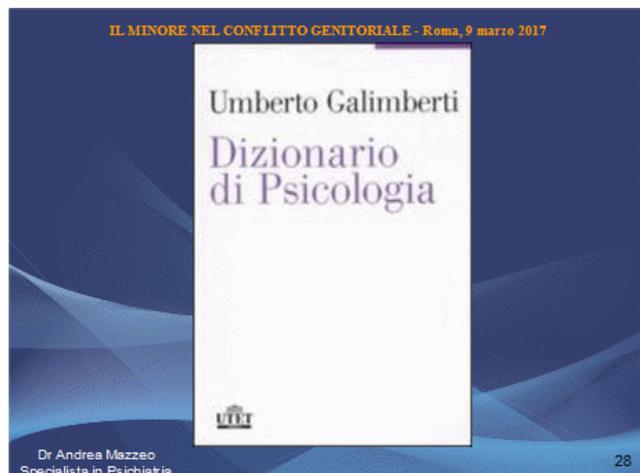
Il comportamento è quindi sempre la risposta a uno stimolo.

Di fronte al comportamento di rifiuto si pone la questione di indagare le sue cause, le motivazioni, senza preconcetti; chiedersi qual è lo stimolo che ha portato al rifiuto.



Nella stragrande maggioranza dei casi la causa del rifiuto è la **paura** che il bambino ha verso il genitore rifiutato. Questa paura è palpabile, ci si rende conto immediatamente che i bambini hanno paura dal loro comportamento, dalle loro reazioni emotive.

Cos'è la paura? Questa è la definizione che ne dà di Umberto Galimberti nel Dizionario di Psicologia:



“**Emozione primaria di difesa**, provocata da una situazione di pericolo che può essere reale, anticipata dalla previsione, evocata dal ricordo o prodotta dalla fantasia. La paura è spesso accompagnata da una reazione organica, di cui è responsabile il **sistema nervoso autonomo**, che prepara l'organismo alla situazione d'emergenza, disponendolo, anche se in modo non specifico, all'apprestamento delle difese che si traducono solitamente in atteggiamenti di lotta e fuga”.

Galimberti ci dice che la paura è un'emozione **primaria di difesa** e che le reazioni fisiologiche della paura non sono sotto il controllo della volontà, non possono essere indotte, sono spontanee e involontarie.

Sull'emozione della paura è interessante quanto riportato nell'Enciclopedia Medica Italiana; il Prof. Leandro Canestrelli, all'epoca Professore Ordinario di Psicologia, Facoltà di Medicina, Università di Roma, ci dice che la paura è una **reazione motivata**.

Recenti ricerche di neurobiologia hanno aggiunto ulteriori elementi.

IL MINORE NEL CONFLITTO GENTORIALE - Roma, 9 marzo 2017

Paura (ingl. *Fear*; ted. *Furcht*; fr. *Peur*). **Emozione primaria di difesa**, provocata da una situazione di pericolo che può essere reale, anticipata dalla previsione, evocata dal ricordo o prodotta dalla fantasia. La paura è spesso accompagnata da una reazione organica, di cui è responsabile il **sistema nervoso autonomo**, che prepara l'organismo alla situazione d'emergenza disponendolo, anche se in modo non specifico, all'apprestamento delle difese che si traducono solitamente in atteggiamenti di lotta e fuga;

Dr Andrea Mazzeo
Specialista in Psichiatria

29

IL MINORE NEL CONFLITTO GENTORIALE - Roma, 9 marzo 2017

Una definizione di paura

Tenteremo di riassumere quanto suggerisce l'esperienza comune e l'eterogeneo contributo della psicologia sperimentale e clinica.

La p. è: a) un'emozione soggettivamente vissuta dall'Io come spiacevole, penosa e anche atroce, la quale b) coinvolge l'intera persona umana in tutte le sue dimensioni (esperienziali; biologico-organiche; espressive; comportamentali) in un'unitaria e attuale globalità, e c) insorge come **reazione motivata**, spesso d'emergenza, di fronte d) ad un evento reale esterno, spazialmente e temporalmente prossimo e circoscritto, che, inaspettatamente o prevedibilmente, è vivacemente percepito o prefigurato come immediato e/o incombente pericolo o minaccia di danno o di sofferenza, più o meno grave, per la persona stessa e/o per tutto ciò che soggettivamente la integra (persone o cose care; esistenza, etc.): evento che

Dr Andrea Mazzeo
Specialista in Psichiatria

30

IL MINORE NEL CONFLITTO GENTORIALE - Roma, 9 marzo 2017



Archeologia della mente
Origini neuroevolutive delle emozioni umane

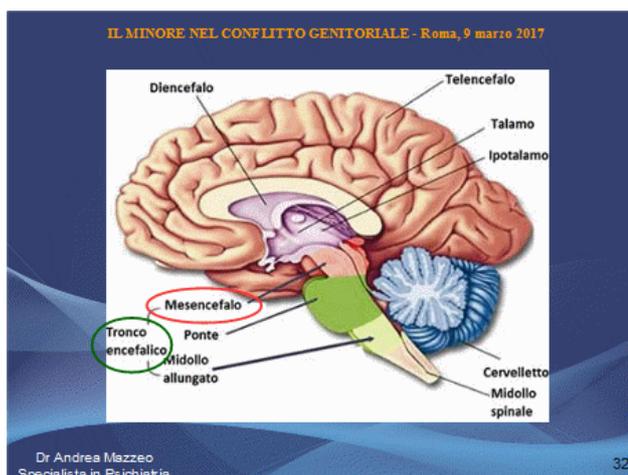
Jaak Panksepp
Lucy Biven

Raffaello Cortina Editore

Dr Andrea Mazzeo
Specialista in Psichiatria

31

Queste ricerche hanno dimostrato che la paura è generata da alcune cellule nervose che si trovano nel **mesencefalo**, la parte più antica del cervello, nella specie umana, che fa parte del cosiddetto **tronco encefalico**. Le funzioni di questa parte del cervello sono essenziali per la sopravvivenza individuale e non sono sotto il controllo volontario: controllo della respirazione, del battito cardiaco, della pressione arteriosa, della temperatura corporea, ecc. Di recente sono state individuate in questa zona cellule nervose che generano le emozioni, in tutte le specie animali; a queste cellule è stato dato il nome di **sistemi emotivi di base**. La paura è una di queste emozioni.



Queste ricerche hanno rivoluzionato le nostre conoscenze sulle emozioni; si pensava che le emozioni nascessero nelle parti più recenti del cervello, ma non è così.

IL MINORE NEL CONFLITTO GENTORIALE - Roma, 9 marzo 2017

IL SISTEMA DELLA PAURA INTRINSECO DEL CERVELLO

Molte persone pensano ancora che la capacità di avere paura sia appresa e che sia le persone sia gli animali imparino ad avere paura anticipando il pericolo. Se questo fosse vero, non dovremmo essere impauriti di nulla alla nascita. Solo dopo essere stati feriti, sapremmo cosa significhi essere impauriti. Gli animali, però, esibiscono una capacità innata di essere impauriti persino quando non hanno mai fatto esperienza di dolore o pericolo. Lo sappiamo perché la stimolazione elettrica di specifiche parti del cervello, come descritto nel prossimo paragrafo, è in grado di generare lo spettro completo delle reazioni di paura in animali che sono stati allevati in una condizione di protezione totale. La stimolazione elettrica non trasmette alcuna informazione sul pericolo presente nell'ambiente o sul bruciore fisico del dolore. La stimolazione diretta semplicemente attiva il potenziale affettivo intrinseco del sistema della PAURA – attiva la paura per se stessa.

Dr Andrea Mazzeo
Specialista in Psichiatria

33

La stimolazione di queste aree, anche negli esseri umani, produce reazioni di paura pur in assenza di stimoli paurosi; solo la stimolazione in queste aree non in altre.

IL MINORE NEL CONFLITTO GENTORIALE - Roma, 9 marzo 2017

Gli esseri umani che sono stimolati in tali aree cerebrali riferiscono in modo consistente un repentino attacco di paura e ansia. Per esempio, quando fu accesa la stimolazione del PAG, uno dei soggetti disse: "Ho paura di morire" (Nashold et al., 1969). In un altro studio che osservava i cambiamenti psicologici indotti dalla stimolazione elettrica del grigio periventricolare negli esseri umani (Amano et al., 1979), i pazienti riferivano "un inaspettato sentimento d'incertezza molto simile all'entrare in un tunnel lungo e buio", la sensazione di trovarsi vicino al mare con "le onde che arrivano da tutte le direzioni" e "qualcuno mi sta inseguendo. Sto cercando di scappare da lui". L'attivazione del sistema della PAURA aveva subito innescato

Dr Andrea Mazzeo
Specialista in Psichiatria

34

La parte più recente del cervello non è affatto necessaria per produrre le reazioni di paura, tanto che la paura è provata anche da animali privi della corteccia cerebrale, o nella specie umana, da bambini che nascono con una grave malformazione, l'anencefalia, che è l'assenza della corteccia cerebrale.

– possono essere totalmente inconsci. Tuttavia, noi non pensiamo che questo valga per gli stimoli incondizionati che provocano le forme più notevoli di apprendimento emotivo – per esempio, l'accoppiamento di un suono o di una luce con una scossa a una zampa. Il dolore della scossa alla zampa e la PAURA risultante sono di certo sperimentati persino dagli animali privi di neocorteccia. Questi animali mostrano tutti gli indicatori del dolore, di fatto acuti. Ciò non equivale a dire che l'apprendimento richieda sempre del-

Questi studi ci fanno comprendere che non bisogna sottovalutare la paura, che dietro la paura ci sono motivi gravi che vanno accertati. Quindi privilegiare l'ascolto delle vittime, il minore e la madre, non sottovalutare la loro testimonianza. La teoria della PAS, anche con le denominazioni più recenti ha il solo obiettivo di screditare la testimonianza delle vittime;

**OBIETTIVO DELLA PAS
O
ALIENAZIONE PARENTALE
SCREDITARE LA TESTIMONIANZA
DELLE VITTIME**

per questo continuo a ritenere che il ricorso alla teoria della PAS, o alienazione parentale, in corso di separazione è la prova provata della veridicità delle accuse.

**IL RICORSO ALLA TEORIA
DELLA PAS IN CORSO DI
SEPARAZIONE
È
LA PROVA PROVATA DELLA
VERIDICITÀ DELLE ACCUSE**

GRAZIE PER L'ATTENZIONE

Dr. Andrea Mazzeo
Specialista in Psichiatria

38